



Foto Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## In Europa il «quasi delfino» riveste i panni di Robin Hood

Scappa via dal vertice Ecofin di Bruxelles senza fare conferenze stampa: anche lui, il possibile delfino Giulio Tremonti, con la bocca cucita dopo il tonfo delle amministrative. Persino sulla candidatura di Mario Draghi alla Bce, indiscutibile lustro per il Paese, non si lascia sfuggire commenti. D'altro canto la sua strategia di comunicazione era già andata «in onda» durante una parte del dibattito tra i ministri economici aperto alla stampa. In quella sede il ministro italiano è tornato a far tuonare la sua voce. Si stava discutendo di una direttiva varata nel 2003 (lui «regnante» al Tesoro) e oggi in via di revisione. Ma i tempi sono ancora lunghi: nulla di definitivo. Solo che la materia era di quelle che Tremonti cavalca da tempo: la tassazione del risparmio. In particolare, il prelievo da imporre sugli interessi maturati su depositi detenuti in Paesi stranieri. In altre parole, su quei conti spesso «nascosti» in paradisi fiscali. La direttiva vorrebbe che quelle tasse si paghino comunque nel Paese di residenza, anche se nel «paradiso» il fisco non chiede nulla. Il problema è far rispettare la norma: compito molto arduo.

Così per Tremonti è stata davvero una passeggiata. Decide di rimettere i panni di Robin Hood e di scoccare i suoi dardi contro i paradisi, soprattutto quella Svizzera dove lui andava solo a sciare da piccolo (così ha dichiarato a chi gli diceva che la conosce bene). «Senza un impegno da subito a inserire sanzioni per chi non rispetta la direttiva - declama il ministro - l'Italia potrebbe ricorrere alla Corte Ue di giustizia». «È una direttiva scritta dalla Svizzera, non è stata la Svizzera a entrare nell'Ue ma l'Ue che è entrata nella Svizzera», declama. Ma dov'era lui quando il testo è stato scritto?

BIANCA DI GIOVANNI



La sede della Lega in via Bellerio a Milano, dove ieri si è tenuto un vertice di oltre due ore

# La Lega ora s'affida a Tremonti: «Se cade Milano via Silvio»

Secondo giorno di silenzio per Bossi. Che riunisce i colonnelli e cerca una exit strategy per il Carroccio: «Dopo i ballottaggi la resa dei conti». La base scalpita: Berlusconi in pensione

## La giornata

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Tremonti dopo Berlusconi. Cambiare inquilino a palazzo Chigi per salvare la legislatura e soprattutto la coalizione col Pdl. Al secondo di giorno di silenzio stampa dopo il flop elettorale, Umberto Bossi riunisce ancora una volta i colonnelli nella sede leghista di via Bellerio e cerca di limitare i danni. Il day after, quando ormai i dati delle elezioni sono certi, è ancor più nero del precedente. La botta di Gallarate, dove Bossi e Maroni avevano investito tutta la loro potenza di fuoco in campagna elettorale, fa malissimo: Giovanna Bianchi Clerici è fuori dal ballottaggio, e pure il sindaco di Varese Attilio Fontana è costretto al secondo turno. Insomma, non è solo la crisi del Pdl a Milano a far perdere il Carroccio. Che, rispetto al 2010, cala in tutto il Nord: -3 a Torino, -6 a Pa-

via, -3 a Mantova dove correva un candidato leghista, -5 persino nella roccaforte di Treviso. La Lega paga dazio anche in piccole roccaforti sparse la Lombardia, come Brebbia e Caronno Pertusella nel Varesotto, Costa Volpino nel Bergamasco, Codogno nel Lodigiano, San Giovanni Bianco e Sant'Omobono Imagna nella Val Brembana, dove il centrosinistra espugna i municipi.

La parola d'ordine è tenere duro fino ai ballottaggi: cercare di recuperare Milano, agitare lo spauracchio di Pisapia «comunista» «amico di imam e centri sociali». A quello penserà Matteo Salvini, designato vice-sindaco di donna Letizia. Ma nessuno crede davvero nella rimonta. E dopo il 29 maggio, se le cose andranno ancora male, c'è la carta Tremonti. L'unica rimasta, visto che Maroni, visti i magri risultati del Carroccio alle urne, non è più spendibile. «Su Giulio nella Lega siamo tutti d'accordo, ma ci sarà da litigare con i meridionali del Pdl», racconta una fonte leghista. Tutti d'accordo dunque sul

«salvatore Giulio», anche perché dalle urne escono sconfitte entrambe le anime della Lega: i maroniani che teorizzavano la corsa in solitaria come a Gallarate e quelli del cerchio magico, Reguzzoni e Rosi Mauro, che spingevano per l'asse col Pdl.

Le occasioni per un incidente non mancheranno: dalle demolizioni in Campania alla giustizia, passando per la verifica parlamentare chiesta da Napolitano dopo il rimpasto. Bossi punterà i piedi. Soprattutto sullo spostamento dei ministri al Nord. E chiederà un deciso stop alle «ricompense» ai Responsabili: «Di loro non ne possiamo più», è il ragionamento che risuona da via Bellerio. Ma se cade Milano,

## Gallarate

Lega fuori dal ballottaggio. Fontana: io voterei il Pd

## Radio Padania

Nel mirino dei militanti le leggi ad personam e la Libia

non basteranno aggiustamenti, bisognerà cambiare cavallo. La base scalpita, sulla pagina Facebook di Radio Padania è un diluvio di critiche: nel mirino le leggi per Berlusconi, la Libia, il caos immigrati. Persino il sacro totem del federalismo: «Nessuno ha ancora capito cosa sia». Molti chiedono di staccare la spina a Berlusconi, altri addirittura mettono in discussione Bossi: «Ci vuole Tosi». Nel filo diretto su Radio Padania la musica non cambia: «Berlusconi vada in pensione», si sfogano i militanti. «È ora di iniziare una nuova strada».

E così, mentre Calderoli prova a serrare le fila, «tutta la Lega è impegnata per i ballottaggi», e a nascondere le ipotesi di nuovi governi («Non ascoltiamo le sirene, stiamo con chi vuole davvero le riforme»), il maroniano Fontana spiazza tutti annunciando il suo sostegno al candidato Pd di Gallarate: «Io lo voterò. Credo che all'interno della Lega si sia creata un'attenzione a tutte quelle parti politiche che cercano di fare discorsi riformisti seri». E all'Unità spiega: «Bisogna ascoltare il malessere di un popolo che da troppo tempo aspetta cambiamenti effettivi. La strada delle riforme non ha dato ancora benefici concreti, i tempi del federalismo sono troppo lunghi, i Comuni del Nord non ce la fanno più...». Significa cambiare alleanze a livello nazionale? «Bisogna chiederlo a Bossi...».